



Che cos'è la semiotica? Percorsi storico-teorici di una disciplina

Maria Pia Pozzato, semiologa, già docente all'Università di Bologna

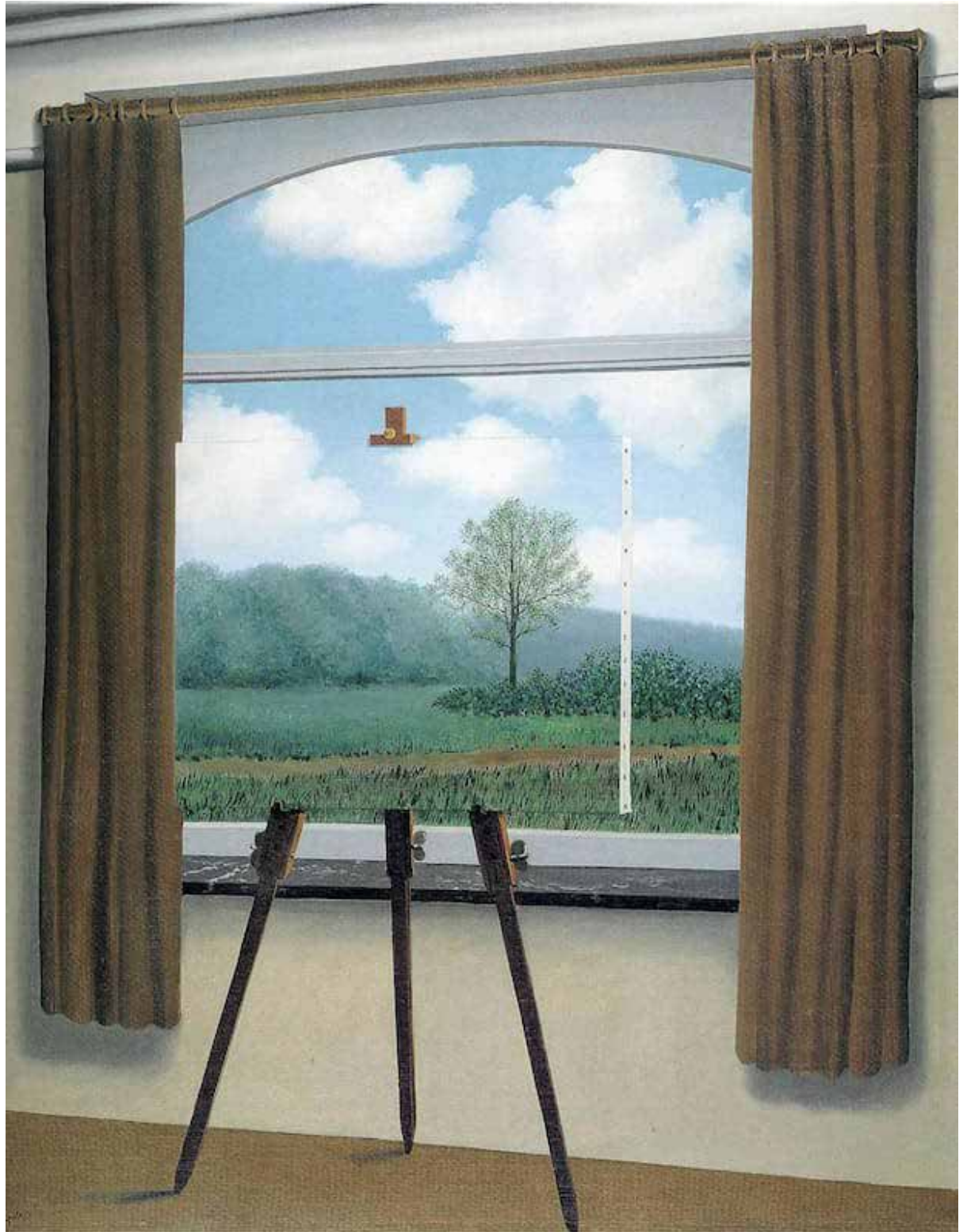


Figura 1 – René Magritte,
La condizione umana, 1933,
National Gallery of Art,
Washington

Il termine ‘semiotica’ ispira da sempre una specie di diffidenza, negli studenti e nelle persone in genere, perché è di evidente origine greca ed è lontano da parole di uso comune, anche specialistiche, come ad esempio ‘linguistica’, ‘comunicazione’, ‘narrativa’ (o *story telling*, come si dice oggi). È incredibile, verrebbe da dire, quanto un nome difficile possa fare danno. In realtà, a ben pensarci, la difficoltà nasce da qualcosa di più sostanziale di un semplice nome. Prima di tutto la semiotica è cambiata negli ultimi cinque decenni ramificandosi in discipline (almeno due, come vedremo) che sono abbastanza diverse pur continuando ad appartenere a uno stesso *campo semiotico*. Quindi chi abbia smesso di leggere saggi di semiotica dopo gli anni del suo boom (all’incirca i Sessanta-Ottanta) tende ad avanzare critiche verso assunti che nel frattempo sono già stati discussi e superati. Come recita il titolo stesso di un suo libro riedito di recente, Paolo Fabbri, il più importante semiotico italiano di scuola strutturalista, parla di ‘svolta semiotica’ (Fabbri 2001). Una di queste svolte è consistita nel passaggio dalla nozione-base di ‘segno’ a quella di ‘testo’. In altri termini, si è smesso di pensare alla disciplina come a una classificazione di segni, o di modi di produrli (Eco 1975) e la si è riformulata come metodologia per l’analisi di porzioni più ampie e complesse di significato (Greimas e Courtés 1979). Ora, si sente dire spesso che i semiotici pensano al testo come a qualcosa di dato una volta per tutte, con un’unica interpretazione corretta. In realtà la questione della cosiddetta “chiusura” del testo è stata già ampiamente dibattuta (Pozzato 2001; Marrone 2010) cosicché, mentre agli esordi della semiotica si pensava effettivamente al testo come a una sorta di cristallo di cui si dovesse studiare la composizione, ci si è resi conto in seguito che il contesto di produzione e di fruizione dei testi può far variare in modo considerevole la loro interpretazione. E tuttavia ci sono dei *limiti dell’interpretazione* (Eco 1990) che sono dettati dal buon senso (economia delle ipotesi) e dal consenso della comunità degli interpreti.

Il concetto stesso di ‘testo’ si è molto allargato e ormai la semiotica considera tale ogni configurazione dotata di senso per qualcuno, quindi anche comportamenti, allestimenti spaziali (urbani, architettonici, ecc.), prodotti medialti come la pubblicità, la comunicazione giornalistica e politica; romanzi ma anche serie televisive e film; per non parlare della grande attenzione che oggi merita tutto l’immenso campo di comunicazione

sul web, con nuove realtà come i social, il commercio on line, la messaggistica pubblica e privata, la comunicazione politico-istituzionale ‘senza mediazione’.

Quindi la semiotica si occupa di tutto, è una ‘tuttologia’? I non addetti ai lavori faticano ad attribuirle gli orizzonti specifici che è invece facile identificare per altre discipline, comprese le due da cui essa germina storicamente, ovvero la linguistica (*in primis* quella di Ferdinand de Saussure, che getta le basi dello strutturalismo) e la filosofia (*in primis* quella di Charles Sanders Peirce, che getta le basi per una teoria della conoscenza basata sulla relazione segnica). L’eterogeneità dei suoi possibili oggetti d’analisi rende difficile capire che cosa sia la semiotica perché siamo abituati a identificare le discipline con quello che studiano: la sociologia si occupa delle dinamiche collettive, la psicologia di quelle interpersonali e intrapsichiche, la critica letteraria produce una valutazione estetica e dà una collocazione storico-stilistica ai testi, la filosofia si interroga sulle grandi questioni cognitive e morali dell’essere umano, la linguistica descrive, e confronta fra loro, quegli straordinari meccanismi di comunicazione e articolazione del pensiero che sono le lingue naturali.

La semiotica sembra invece occuparsi di tutto e quindi di niente. In realtà essa si occupa delle *forme del senso*, è cioè di come determinati significati vengano prima espressi e poi interpretati. Il senso circola fra noi continuamente: come diceva il fenomenologo Maurice Merleau-Ponty, l’essere umano è ‘condannato al senso’, cioè non può smettere di interrogarsi sul significato di ciò che lo circonda, foss’anche solo una piccola forma scura sul terreno che potrebbe essere un sasso o l’ombra di una foglia. Una cosa estremamente pervasiva come il senso è più difficile da individuare, come oggetto di studio, proprio perché esso è ovunque, ma non per questo meno presente e costitutivo della nostra stessa identità. Il paragone che faccio sempre durante la mia attività didattica è quello con la forza di gravità: nessuno di noi durante la giornata vi pensa ma essa condiziona tutto quello che facciamo.

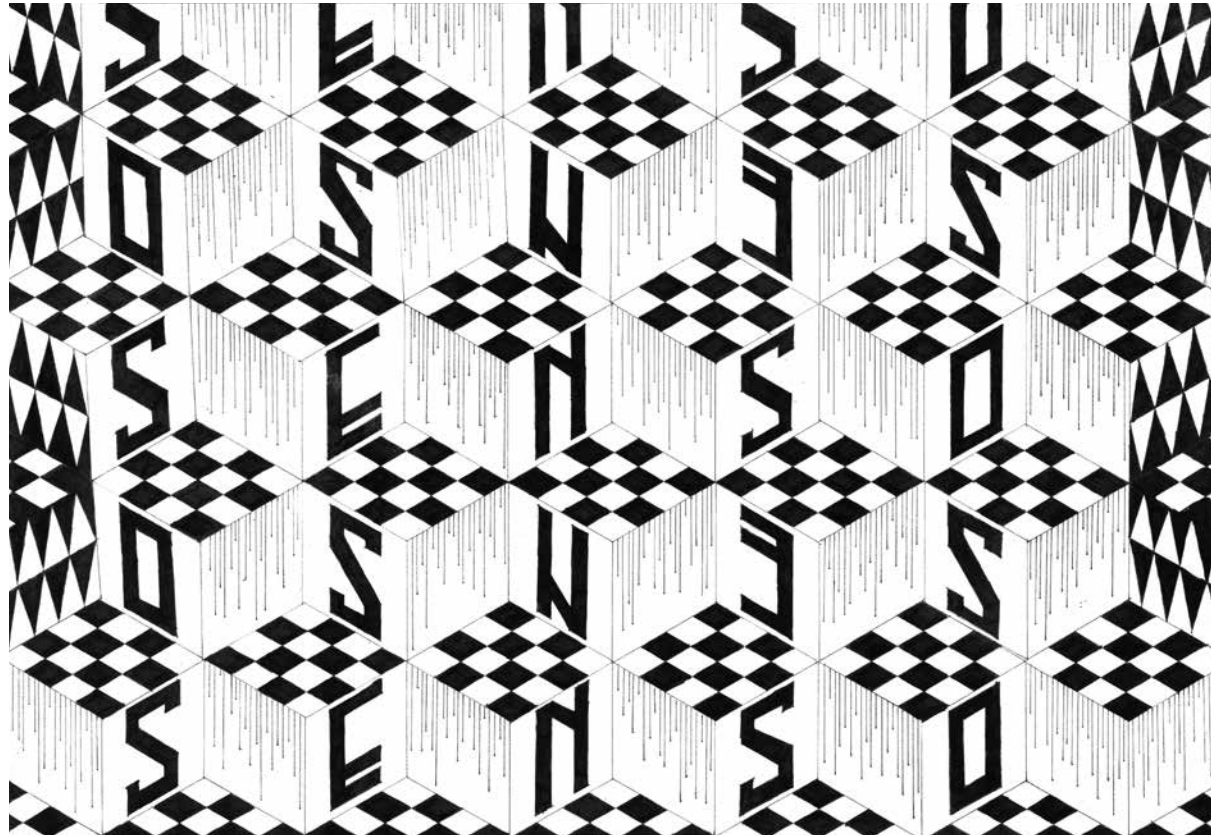
C’è un bel quadro di René Magritte, di cui sono state formulate diverse interpretazioni, che non discuteremo. La cosa interessante qui è che quest’opera, indipendentemente dalle (del resto inverificabili) intenzioni dell’autore, mette in figure l’assunto di ogni semiotica e cioè che noi esseri pensanti e senzienti non abbiamo un rapporto immediato con l’ambiente che ci circonda ma viviamo in un mondo *costruito* da noi e dall’ambiente cul-

turale in cui siamo immersi. 'Costruito' non significa fasullo ma semplicemente messo in forma in base a linee di pertinenza ("sotto qualche rispetto o capacità", diceva Peirce) che ci permettono di coglierlo. Come nel quadro di Magritte il paesaggio 'reale' che si vede dalla finestra confluisce nella tela che lo riproduce e lo inquadra, così l'ambiente effettivo in cui viviamo si traduce, istantaneamente e continuamente, nel quadro mentale ed emotivo che ce ne facciamo. Come dice il pittore belga dando un titolo alquanto significativo alla sua tela, in perfetta consonanza con il 'soggetto condannato al senso' di Merleau-Ponty, questa è la *condizione umana*.

Ma perché la semiotica dovrebbe, a questo punto, distinguersi dalla naturale attività di interpretazione che tutti noi facciamo continuamente nel corso delle nostre esperienze? Ricorro nuovamente a un paragone che mi aiuta con gli studenti: quello della lettura dell'ora. Anche se ormai tutti, e in particolar modo i giovani, tendiamo a leggere l'ora nei cellulari, chiunque impara a una età molto verde a decrittare la posizione delle lancette su un orologio. Si tratta di un semplice *codice* semiotico che, come quello che associa i tre colori di un semaforo ad altrettante condotte di guida, ci permette di dare un significato altro a delle configurazioni di oggetti percepiti. Quindi già nel caso dell'ora o del semaforo è in funzione un *sistema semiotico*, per quanto semplice. Per quanto riguarda l'orologio analogico, il sistema associa per convenzione le posizioni di due bastoncini a scansioni temporali. Ma, si dirà, ci sono altre operazioni di riconoscimento che non hanno bisogno di convenzioni. Per esempio, se vedo un cane, penso "ecco un cane" e ciò che vedo davanti a me non rimanda ad altro da sé come la lancetta di un orologio. Questo è, in semiotica, il grande e complesso problema dell'*iconismo*, che non abbiamo lo spazio per trattare qui e per il quale rimando a un libro di Umberto Eco, *Kant e l'ornitorinco* (Eco 1997), in cui il grande semiotico e scrittore italiano dimostra che anche il riconoscimento è basato su *tipi cognitivi* acquisiti. In altri termini, noi possiamo dire "ecco un cane" perché abbiamo imparato a riconoscere la figura scodinzolante che ci troviamo davanti come corrispondente a un 'pacchetto' di caratteristiche. Di qui l'interesse del caso dell'ornitorinco, che condivide tratti dell'uccello e del mammifero, richiedendo una riformulazione dei tipi cognitivi usuali.

Tornando alla metafora didattica della lettura dell'ora, mi serve per far capire agli studenti la differenza fra il conferimento automatico di significato e l'analisi se-

miotica. Dopo una certa età tutti sappiamo leggere l'ora e, allo stesso modo, tutti, se apparteniamo a una stessa cultura, sappiamo interpretare senza troppa fatica o divergenze d'opinione uno spot pubblicitario, una fotografia, una puntata della serie del cuore. Non c'è bisogno della semiotica (se non di un sistema semiotico molto semplice, come si è detto) per capire l'ora, così come non c'è bisogno della semiotica per capire un testo accessibile in base alla cultura condivisa. La semiotica è piuttosto comparabile alla competenza dell'orologiaio che dispone le rotelline dentro la cassa dell'orologio per produrre una determinata configurazione di lancette sul quadrante, che, a sua volta, produrrà un certo effetto di senso (ore, minuti) nella mente di chi guarda. In altri termini, l'analisi semiotica non serve a capire cosa dice un testo ma come è costruito quel testo. Essa 'smonta' l'oggetto d'analisi in vari modi. Per esempio procede con esperimenti, che il linguista Louis Hjelmslev chiama *prove di commutazione*, che consistono nel cambiare ipoteticamente alcuni tratti per verificare se le conseguenze sul significato generale del testo sono importanti o meno. Faccio un esempio: analizzando una pubblicità di gioielli, il messaggio principale veicolato dallo slogan della campagna era che questi ultimi potevano essere indossati sia in occasioni importanti che nella vita di tutti i giorni. Ora, pressoché tutti gli studenti venivano colpiti dalla parete candida di un muro che compariva nel *visual* e si arrampicavano sugli specchi per trovare il significato di questo elemento, spesso tirando fuori una equiparazione fra 'bianco' e 'purezza' che, in quel contesto, non appariva affatto pertinente. Alla prova di commutazione, e cioè immaginando che quel muro fosse di un altro colore, o che non comparisse affatto, gli studenti scoprivano che il cambiamento non aveva conseguenze significative, ovvero che quel *tratto figurativo* (il muro) e quel *tratto cromatico* (il bianco) erano semplici varianti, abbellimenti grafici, che non giocavano un ruolo significativo cruciale (Pozzato 2013, cap. 3). Questo è importante per capire innanzi tutto che il testo (*textum*, primo significato: tessuto, stoffa, veste) è un intreccio di elementi che giocano di concerto tutti assieme e che i vari tratti non possono essere considerati isolatamente. Inoltre, sussiste una gerarchia di importanza fra gli elementi: alcuni sono più determinanti, più *strutturanti* di altri rispetto all'effetto di senso finale del testo. Magari, come abbiamo visto per il muro bianco nella pubblicità dei gioielli, ci sono elementi



Alice Morello,
corso propedeutico – CSIA

che colpiscono molto l'attenzione perché sono estremamente salienti dal punto di vista percettivo ma non è detto che per questo siano altrettanto importanti dal punto di vista *semantico*, cioè del significato. Il celebre antropologo Claude Lévi-Strauss diceva qualcosa sul paesaggio che può diventare metafora per chi analizza un testo: quando guardiamo montagne, alberi, costruzioni umane, magari non ci accorgiamo di una flebile traccia più chiara che attraversa il terreno e che invece testimonia l'incontro tra due placche geologiche che hanno determinato la natura di tutto il resto. Questo non per dire che l'analisi semiotica deve scoprire, come lo psicoanalista con i suoi pazienti, un 'inconscio' dei testi, ma semplicemente per suggerire che a volte la salienza percettiva di alcuni tratti non corrisponde alla loro effettiva importanza.

La semiotica si fa orologiaio e 'smonta le rotelline' del testo anche distinguendo i livelli di organizzazione di quest'ultimo. La *semiotica interpretativa*, che in Italia ha avuto il suo maestro in Umberto Eco, studia le di-

namiche di *cooperazione* fra l'interprete e il testo. In particolare, formula la nozione di *Lettore Modello*, dove quest'ultimo non è da intendersi come il lettore empirico, che effettivamente interpreta un testo, ma è il *tipo di lettore* prefigurato dall'organizzazione stessa del testo, cioè è una sorta di lettore dotato della competenza giusta per capire quel testo. Eco definisce il testo, per sua natura, una 'macchina pigra', piena di impliciti da colmare da parte del lettore attraverso 'passeggiate inferenziali' e conoscenze enciclopediche (Eco 1979). Per dirla in parole povere, la semiotica interpretativa analizza il testo calcolando le operazioni cognitive che esso suscita nel lettore.

Invece, la *semiotica generativa*, il cui fondatore è stato Algirdas Greimas (Greimas 1983), studia i livelli interni al testo. Essa ipotizza che le fondamenta di quest'ultimo siano le categorie semantiche 'portanti' (abbiamo visto, nella menzionata pubblicità dei gioielli, l'opposizione fra 'gioiello per occasioni importanti' e 'gioiello di uso quotidiano') e che questa griglia logico-se-



Figura 2 – Portogallo,
Faro con turisti
(Courtesy Alberto Pozzato)

mantica profonda si rivesta via via di elementi più concreti fino alla manifestazione espressiva vera e propria. Non è questo il luogo per spiegare nel dettaglio le due teorie, per una introduzione alle quali rimando ai miei manuali, quello più articolato del 2001 e quello più semplice del 2013 (Pozzato 2001; 2013). Per gli scopi di questo articolo, mi limito a suggerire la natura di alcuni di questi livelli di organizzazione previsti dal cosiddetto *percorso generativo* greimasiano. Uno facile da cogliere intuitivamente anche da chi non abbia mai studiato semiotica è il *livello narrativo*. È stato dimostrato in più ambiti che la messa in forma narrativa dell'esperienza sta alla base dell'evoluzione della specie e dell'individuo. Se i nostri progenitori non avessero cominciato a ragionare in termini di una sequenza di scopi da raggiungere, mezzi per facilitare l'azione, modi di compiere l'azione e conseguenze dell'azione stessa, non sarebbero mai arrivati a scolpire delle selci per cacciare o a legare assieme delle pelli per difendersi dal freddo. Così il bambino piccolo, prima ancora di

imparare a parlare, comincia a poco a poco a capire che c'è una concatenazione fra gli eventi, che sussistono delle relazioni di causa ed effetto e delle conseguenze che lui stesso può provocare mettendo in atto dei programmi di tipo narrativo. Se la pappa non mi piace, la butto giù dal seggiolone e la mamma mi dà qualcos'altro, se strillo la mamma torna, ecc. Quindi la *narratività* (che non va confusa con la narrativa, genere letterario) è un principio organizzativo basilare del senso e in quanto tale va considerata come livello imprescindibile di qualsiasi tipo di testo (Lorusso, Paolucci, Violi, a cura, 2012). Anche la più statica delle fotografie, come quella che si vede in Figura 2, ha un nucleo narrativo perché so a che cosa serve un faro, vedo delle persone che sono presumibilmente dei turisti e quindi hanno programmi narrativi di visita e godimento del luogo, ecc. In altri termini, non c'è bisogno che ci sia lo svolgimento di un'azione perché ci sia una struttura narrativa, dato che quest'ultima consiste *in primis* nelle *motivazioni* che danno il senso a cose e persone.

121



Figura 3 – Festa di compleanno
(Courtesy Alberto Pozzato)

Un altro livello, meno intuitivo, di organizzazione di un testo è la cosiddetta *enunciazione*. Qui il presupposto è che ogni testo, quando prodotto da qualcuno, mantiene le tracce dell'istanza che lo ha prodotto. Chi produce un testo può essere anche un'istanza plurima, come nel caso di un film (sceneggiatori, registi, musicisti, fotografi, ecc.) o di un paesaggio urbano (architetti, urbanisti, maestranze varie, che si sono succeduti nel corso di secoli). Quindi l'enunciazione in semiotica non va intesa nel senso ristretto di qualcuno che parla ed enuncia un discorso ma nel senso molto più vasto, come si è detto, di istanza di produzione presupposta dal fatto che esiste il testo. Per sfruttare come esempio ancora la foto di Figura 2, se la analizziamo stavolta non dal punto di vista narrativo ma dal punto di vista della sua enunciazione, vediamo che la posizione del fotografo (desumibile guardando semplicemente la foto) è di una certa distanza e che il fotografo, diversamente da come sarebbe stato nel caso di un *selfie*, non compare nella foto. Queste due strategie di enunciazione (distanza, assenza del soggetto di enunciazione nel testo-enunciato) producono delle conseguenze semantiche: abbiamo cioè una foto *oggettivante*, documentaristica. Lo stesso si può ottenere con un testo verbale, se chi parla lo fa in terza persona anziché in prima persona e

senza colorire il narrato di particolari emozioni dell'enunciatore. La struttura dell'enunciazione è completamente diversa nella foto di Figura 3.

Qui la figura dell'enunciatore-fotografo, pur non presente nella foto, è evocata dallo sguardo in macchina del soggetto ritratto, che si scherma di fronte al fuoco d'artificio tenendo in qualche modo conto del fatto che, al contempo, c'è qualcuno che sta riprendendo l'azione. Infatti la mano è tenuta in modo tale da non fraporsi fra l'obiettivo e il volto. Al contrario della precedente, questa è una foto *soggettivata*, empatica, che crea compartecipazione emotiva e ci convoca, ci 'tira dentro' alla scena, assieme a chi l'ha fotografata.

Il lettore che conosce la semiotica troverà probabilmente insoddisfacente questa carrellata in cui i concetti-base della disciplina sono, per ragioni di spazio, tagliati per così dire con l'accetta. E chi non conosce la semiotica avrà trovato invece difficile e oscuro qualche passaggio. Il fatto è che, per citare un concetto echiano, in questa occasione strutturare il testo immaginando un unico Lettore Modello era impossibile. Spero di essere riuscita comunque a incuriosire alcuni e a chiarire con qualche esempio gli assunti di base, che potranno comunque essere meglio compresi e approfonditi nei testi di riferimento.

Bibliografia

Eco, Umberto, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.

Eco, Umberto, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979.

Eco, Umberto, *Kant e l'ormitorinco*, Milano, Bompiani, 1997.

Eco, Umberto, *I limiti dell'interpretazione* (1990), Milano, La nave di Teseo, 2016.

Fabbri, Paolo, *La svolta semiotica* (2001), Milano, La nave di Teseo, 2023.

Greimas, Algirdas Julien (1983), *Del senso 2*, Milano, Bompiani, 1984.

Greimas, Algirdas Julien; Courtés, Joseph, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio* (1979), Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Lorusso, Anna Maria; Paolucci Claudio; Violi Patrizia (a. c. di).

Narratività. Problemi, analisi, prospettive, Bologna, Bononia University Press, 2012.

Marrone, Gianfranco, *L'invenzione del testo. Una nuova critica della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Pozzato, Maria Pia, *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Roma, Carocci, 2001.

Pozzato, Maria Pia, *Capire la semiotica*, Roma, Carocci, 2013.

